LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

I gravi danni del maltempo

Un atto di coraggio pagato con la vita — Tre ponti crollati presso Montebello — Invio di soccorsi — L'opera dei soldati e del Genio civile — I sussidi del Governo.

Abbiamo da Moncalieri, 16:

Il Po, ingrossato enormemente, straripò, inondando il Borgo Mercato. Le campagne di questo territorio, limitrofe al Po, sono pure completamente allagate. Le acque, che ieri segnavano metri 4 all'idrometro, aumentarono stamane di ben 40 centimetri. Un momento ha cessato di piovere, ed il Po scese rapidamente di quanto aveva aumentato stamane. Per fortuna finora non sono succedute disgrazie alle persone nè qui nè nei dintorni.

In questo momento ricomincia a piovere.

***

Ci telegrafano da Casale Monferrato, 16, ore 20,30:

Il Po è rimasto oggi stazionario a metri 3,70 sopra la guardia. Le acque tendono a decrescere.

***

Ci telegrafano da Castiglione delle Stiviere, 17, ore 22:

Causa la pioggia straordinaria di questi giorni le strade sono allagate; la strada comunale fra Castel Goffredo ed Acquafredda è interrotta; il fiume Oglio è straripato; presso Rodondesco sono allagati 30 ettari di terreno coltivato. Nel paese le acque raggiungono l'altezza di 80 centimetri; il servizio postale è sospeso.

***

Ci scrivono da Mortara, 16:

Le pioggie continue e torrenziali hanno pur troppo anche qui il loro disastroso effetto.

La campagna è completamente allagata, devastata e distrutta. I danni sono ingenti.

Il torrente Erbogna ha avuto gli argini asportati completamente; le acque, enormemente aumentate, straripparono inondando tutta la campagna circostante, penetrando fino nella città ed allagandone buona parte.

Lo spettacolo è tutt'altro che divertente, e il panico è grande.

Il Municipio ha dovuto mettere a disposizione dei cittadini dei carri pel transito delle persone da una strada all'altra, essendo letteralmente impossibile camminare a piedi, per l'altezza dell'acqua.

Molte botteghe furono danneggiate.

Dal circondario giungono pure notizie allarmanti di straripamenti di torrenti e di campagne devastate.

***

Ci telegrafano da Pavia, 16, ore 24:

Il Ticino è in piena ed ha inondato i punti bassi della città. Il Municipio distribuisce pane agli abitanti poveri. Il Po cresce di quattro centimetri all'ora.

***

Ci telegrafano da Ferrara, 17, ore 19,40:

Il Po all'idrometro di Pontelagoscuro aumenta di 4 centimetri all'ora. Segna attualmente 2,22 sopra la guardia. E' stato sospeso il transito sul ponte di chiatte. Il livello dell'acqua giunge a 10 centimetri dal colmo del muraglione di difesa del paese. Il Panaro, il Canal Bianco, il Reno, la Burana sono in aumento; ma per ora non c'è nessuna inquietudine.

***

Ci telegrafano da Mantova, 17, ore 8,30:

Ieri sera, a Castel Goffredo di Mantova, Mario Acerbi, figlio dell'illustre patriota Giovanni, generale di Garibaldi, stava demolendo un pontecanale per salvare una famiglia di coloni che correva rischio di rimanere bloccata dalle acque in piena, ad un tratto all'Acerbi scivolò un piede, ed egli fu ingoiato dalla corrente senza che i contadini presenti cessero di intraprendere il salvataggio.

Il cadavere dello sventurato non fu ancora trovato. La costernazione nel paese e nella provincia tutta è grande.

Il giovane Acerbi, trentottenne, viveva colla vecchia madre, la quale appare come inebetita dal dolore.

I danni della piena nella provincia sono rilevantissimi.

***

Si ha da Piacenza, 17:

Dalla provincia giungono notizie allarmanti. Dappertutto straripamenti di torrenti e canali, con gravissimi danni. A San Rocco al Porto parecchi caseggiati furono invasi dall'acqua. Il Genio civile lavora ad impedire danni maggiori.

Sulla linea di Bottola è caduta una frana.

A Monticelli d'Ongina la piena del Po minaccia le arginature. Sul posto furono mandati 50 pontieri.

***

Ci telegrafano da Verona, 17, ore 19:

In causa dello straripamento generale dei torrenti tutta la pianura veronese è sott'acqua. I raccolti sono gravemente compromessi ed i danni sono incalcolabili. L'interruzione del servizio ferroviario tra Verona e Venezia durerà tutta la settimana in causa della rottura di parecchie opere d'arte. I viaggiatori sono diretti sulla linea Legnago-Rovigo-Padova. Il tempo si mantiene incostante. Le acque decrescono leggermente.

Il fiume Fociaro ruppe l'argine presso Legnago allagando ventimila campi. Si calcolano a due milioni i danni. Alcuni paesi attorno al lago di Garda, in causa dello straripamento del torrente Tasso sono allagati. La ferrovia Affi-Garda è danneggiata dalla caduta di un terrapieno. Il torrente Ala nel Trentino fece ieri due vittime. I cadaveri furono pescati nell'Adige.

***

Si ha da Vicenza, 17:

E' giunta qui la notizia del crollo del ponte della ferrovia vicino a Montebello, poco dopo il passaggio del diretto Venezia-Milano.

In quel punto si trovano due torrenti: il Chiampo ed il Guà, e corrono per un buon tratto di strada parallelamente; in mezzo ad essi v'è un altro piccolo corso d'acqua che si chiama Acquetto.

La strada ferroviaria attraversa tutti e tre i torrenti, ma poi fa una curva, passando novamente sul Guà su un ponte della larghezza di 7 metri e della lunghezza di 33. E' il ponte crollato.

Questa notte, pochi minuti dopo ch'era passato il diretto, il Guà fece una rotta vicino alla strada provinciale, rivoltandosi verso il ponte della ferrovia e ritornando nel suo alveo con tanta violenza da far crollare il ponte.

Esso fu sfasciato e portato via dalla corrente impetuosa, mentre il rimbombo veniva udito nella vicina Montebello.

Ieri sera il disalveamento del Guà provocò il crollo di un altro ponte della ferrovia all'Orna, fra Tavernelle e Montebello. I militari del genio furono chiamati da Venezia per il salvataggio delle case pericolanti.

A Montebello il torrente Acquetta, ingrossato dal Chiampo e dal Guà, asportò il ponte carrozzabile di Fara. Ora il tempo pare voglia rimettersi al bello ed i fiumi decrescono.

***

Ci telegrafano da Cologna Veneta, 17, ore 19:

L'inondazione si è estesa al territorio di Sarego, Meledo, Lonigo e Madonna, rovinando campagne e case coloniche. L'acqua del torrente Fossa straripò allagando la via praticabile. A Sarego crollò un ponte nella frazione Campanella. Si recò stanotte sul luogo la truppa col commissario di questura Contini e il tenente-colonnello dei carabinieri per operare il salvataggio delle famiglie. Stanotte partirono venti soldati al comando del tenente Segabelli per Locara, che è allagata ed i cui abitanti pericolavano. Venti soldati si recarono a Santo Stefano; quaranta sono qui al comando del capitano Garavaglia e del tenente Miolo, lavorando al salvataggio delle case inondate nelle frazioni Sule e Colombaretta. I soldati fanno prodigi di abnegazione.

Questa mattina il Municipio fece distribuire il pane ai poveri colpiti dall'inondazione. Avvennero scene strazianti.

Le notizie pomeridiane sono sempre gravi. Continuano a giungere richieste di soccorsi dal vicino paese di Pressana, perchè, causa l'invasione delle acque, gli abitanti sono disperati e temono della propria vita. Le Autorità disposero un servizio di salvataggio.

A Santa Apollonia i pompieri trassero in salvo una famiglia circondata all'improvviso dall'acqua in un casinale situato in aperta campagna. In un'altra località i soldati ed i pompieri, mettendo a repentaglio la propria vita, salvarono sessanta persone.

Parecchie persone furono trasportate con barconi alle nostre scuole comunali. Il sindaco inviò paglia, pane e pasta. I disgraziati sono quasi ammutoliti per lo spavento. Cologna è ora circondata completamente dall'acqua e rimane isolata. Il servizio postale si farà da oggi per Montagnana. La Giunta comunale deliberò di chiedere sussidi al Governo. Il prefetto telegrafò la nota delle famiglie povere danneggiate. Il deputato Pozzi telegrafò, mettendosi a disposizione.

Domani, tempo permettendo, incomincieranno i lavori di difesa contro l'acqua. Dirigerà i lavori l'ingegnere del Genio civile Micheli. Si attende da Milano l'ispettore compartimentale delle opere idrauliche.

***

Ci telegrafano da Lonigo, 17, ore 20:

A Lonigo la situazione è gravissima. I territori di Montebello, Meledo e Lonigo sono completamente allagati. Prestarono i primi soccorsi alcuni volonterosi con poche barche; ma, data l'urgenza dei bisogni, l'aiuto fu insufficiente. Persone reduci da quei luoghi narrano di aver assistito a scene dolorose e di aver udito spari di fucilate e grida invocanti aiuto.

Venti soldati, al comando del tenente Riescho, fecero miracoli, accorrendo in soccorso dei pericolanti. Le famiglie di quei territori sono sprovviste di viveri. Da almeno 40 ore sono senza pane. Molte persone furono trasportate qui e alloggiate nelle stalle. La popolazione è indignata pel contegno dell'Autorità politica, che rimase muta alle replicate richieste di soccorsi. La città manca di farina, e ricorse per il pane ai paesi di Noventa, Sossano ed Orgiano.

Oggi si tenne un Comizio e vennero inviati telegrammi ai presidenti del Consiglio e della Camera, protestando contro la condotta inqualificabile ed il mancato aiuto del Genio civile e del prefetto di Vicenza, impari entrambi alla gravissima situazione. Si invocano dal Governo immediati provvedimenti.

***

Ci telegrafano da Perugia, 16, ore 23:

Il Tevere comincia a decrescere.

***

Ci telegrafano da Teramo, 16, ore 23:

In Montefino, a causa delle pioggie, che sgretolarono i sostegni delle grotte di tufo scavate sotto alcune abitazioni ed adibite ad uso botteghe, crollarono otto case, che però, in previsione del pericolo, erano già state sgombrate. Nessuna vittima.

***

Ci telefonano da Roma, 17, ore 22,45:

L'idrometro di Ripetta segna un'altezza del fiume di m. 13,45. La campagna romana è in gran parte allagata ed i terreni sono invasi dalle acque.

I danni prodotti dal cattivo tempo sono incalcolabili e pare che tutto il raccolto sarà compromesso.

Notizie giunte da Orte recano che la piena del Tevere è notevolmente diminuita.

Il Ministero degli interni, in seguito alle inondazioni di questi giorni, ha distribuito i seguenti sussidi: alla provincia di Verona lire 7000, di Padova lire 5000, di Venezia lire 5000, di Piacenza lire 1000.

Uno strascico all'arresto di due fratelli polacchi

Ci telefonano da Roma, 17, ore 23,15:

Circa l'arresto, già narrato dall'*Avanti!*, dei fratelli polacchi Pietro e Nicolò Nicolaw, avvenuto il 30 marzo scorso, il foglio socialista annunzia ora che i fatti avranno un seguito in Parlamento.

« I due polacchi — aggiunge l'*Avanti!* — furono arrestati dalla Polizia italiana a Messina, in seguito a circolare emanata dal ministro ai prefetti per la vigilanza dei sudditi russi che fossero venuti in Italia. »

Scoperta di antichi sepolcri a Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 17, ore 16,20:

Eseguendosi lavori fuori Porta Sant'Isaia, si rinvennero cinque sepolcri, tre umati, due combusti, con numeroso vasellame e nicchie. La scoperta si collega cogli importanti scavi Benacci, costituenti la ricca collezione del nostro Museo.

I lavori della Conferenza internazionale per la protezione degli operai.

Ci telegrafano da Berna, 17, ore 16:

La conferenza internazionale per la protezione degli operai gettò le basi di una convenzione internazionale per la proibizione dell'uso del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi.

L'articolo primo della convenzione stabilisce che dal 1.o gennaio 1911 si proibirà di fabbricare, introdurre, ovvero mettere in vendita fiammiferi contenenti fosforo bianco.

L'articolo secondo stipula che gli atti di ratifica della convenzione dovranno presentarsi non oltre il 31 dicembre 1907.

L'articolo terzo stabilisce che il Governo del Giappone sarà invitato ad aderire alla convenzione prima del 31 dicembre 1907.

L'articolo quarto sancisce che l'entrata in vigore della convenzione resta subordinata all'accettazione di tutti gli Stati rappresentati alla conferenza e del Giappone.

Il Protocollo relativo a questa conferenza si formerà stasera.

Domani la conferenza terrà la seduta di chiusura.

SPORT

AUTOMOBILISMO.

Il grande Concorso di turismo.

La seconda giornata.

(*Per telefono e per telegrafo alla* Stampa).

La prima classe.

Roma, 17, ore 19.

Moltissima folla, fra cui erano ufficiali e signore con automobilisti, attendeva ai *garages* internazionali automobilistici di piazza Cavour l'arrivo degli automobili partecipanti al Concorso internazionale del turismo. Il servizio di segnalazione era fatto da soldati del genio e da ciclisti. La prima vettura giunta alle ore 11,35 è una *Fiat* di 24 cavalli, guidata da Lancia, torinese. Partita prima da Milano, narra che lei dodici automobili viaggianti da Milano, ne partirono da Arezzo sette. Egli non ebbe incidenti lungo il viaggio. Alle 11,51 giunge *Itala* da 24 cavalli, partita quarta da Milano, guidata da Ceirano. Dichiara di non aver avuto alcuna *panne*. Giungono successivamente alle 11,52 *Peugeot*, pilotata da Perret: alle 12,5 *Isotta Fraschini*, guidata da Fraschini; alle 12,19 *Isotta*, guidata da Trucco; alle 12,45 la seconda *Fiat*, guidata da Cagno, che ebbe una brevissima *panne* ad Arezzo, e sbagliò la strada Arezzo-Todi, percorrendo 80 chilometri in più. La vettura *Isotta Fraschini* a Narni ebbe rotta la cassa di rifornimento della benzina, ma potè proseguire. Le sei vetture giunte, ripartirono per Firenze nello stesso ordine un'ora dopo l'arrivo. *Itala* da 29 cavalli giunge alle 14,5, e riparte dopo un'ora di fermata. Agli arrivati ed agli invitati fu offerto un sontuoso buffet.

Firenze, 17, ore 22,50.

La seconda tappa dei concorrenti al primo circuito prima classe era fissata a Firenze, e cioè oggi gli automobilisti di detta classe dovevano compiere il percorso Arezzo-Perugia-Roma-Viterbo-Firenze.

Ad Arezzo erano giunti ieri: alle 19,16, Ceirano alle 20,19, Cagno alle 20,29, Fabry e Vincenzo Fraschini alle 21,26, Trucco alle 22,13, Perret alle 22,38.

Stamane è giunto a Firenze Hordwille, che non proseguì.

Il controllo per l'arrivo degli automobili che prendono parte al Concorso internazionale di turismo venne fissato presso la località detta delle due strade fuori di Porta Romana.

Alle 19,59 giunse splendidamente prima la *Fiat* di ventiquattro cavalli, condotta da Lancia, alle 21,5; l'*Itala* di 24 cavalli, condotta da Ceirano Matteo, alle 21,42; la *Fiat* di ventiquattro cavalli, condotta da Cagno Alessandro.

Gli automobilisti, dopo controllato l'arrivo, proseguono per il parco delle Cascine, ove si trova il Conte di Torino con parecchi signori e signore. Finora non sono segnalati altri arrivi.

La II classe.

Padova, 17, ore 20,30.

Sono giunti a Padova i concorrenti della II classe (2° circuito), i quali oggi dovevano compiere il percorso Firenze-Ravenna-Ferrara-Padova.

Alle ore 18 (tempo massimo) arrivarono il marchese Ginori (Züst) e il marchese Ferrero di Ventimiglia (Fiat).

La V classe.

Mantova, 17, ore 20.

I partecipanti alla V classe (3° circuito) dovevano oggi compiere il percorso Modena-Mantova-Cremona. Da Modena l'ultima vetturella partì alle ore 5,15 di stamane.

A mezzogiorno circa giunsero cinque automobili della V classe partecipanti al Concorso turistico e recanti i signori Soldati Niccla, Costa, Reale, Tamagni e Morosi. Il ritardo dell'arrivo è dovuto alle piene dei fiumi, costringenti a passare con zattere improvvisate il Po a Ostiglia.

Presso Casteldario gli automobilisti percorsero parecchi chilometri su strade sommerse.

Cremona, 17, ore 20,50.

Ad Ostiglia sono giunti nell'ordine seguente i signori Soldati Leone (Oldrino Ecle), Soldati Nicola (idem), Costa (Fert), Reale (Peugeot), Tamagni (Marchand), i quali hanno attraversato il Po con una chiatta. Sono partiti alle ore 8,55, con un intervallo di 30 secondi, e sono arrivati a Cremona tutti fra le ore 14,14' e le 15,13'.

La settimana di Brescia.

Ci telefonano da Brescia, 17, ore 20:

Alle corse automobilistiche su strada ed alle regate dei canotti automobili sul Garda assisteranno la principessa Laetitia e il Duca degli Abruzzi. Alle regate parteciperà pure il cav. Florio con un canotto della forza di 100 cavalli.

IPPICA.

Le corse al trotto a Ferrara.

Ci telegrafano da Ferrara, 17, ore 20:

Nonostante la pioggia e la pista pesante con l'assistenza di un pubblico discreto, fra cui erano parecchie signore, ebbero luogo oggi le corse al trotto.

Corsa Ariosto (allevamento): 1.o *Dese* (velocità 2,46 4/5), della Scuderia Gobetti-De Stefani; poi *Regina* e *Montale*, della Scuderia Orobia, e *Lady Hoembletoman*, i quali divisero il secondo e terzo premio; il quarto toccò a *Montecchio*. La distanza era di m. 1609 e il premio di L. 1000.

Corsa Premio Bologna. — L. 1600, m. 1609: 1.o *Zolfanello* (velocità 2,39 4/5) della Scuderia Sesana; 2.o *Elsa*, di Vaccari; 3.o *Edera*, di G. Rossi; 4.o *Anita*, della Scuderia Orobia.

Corsa Premio Ferrara. — Int., L. 2200, m. 1609:

1.o *Contralto* (velocità 2,24), della Scuderia del cav. Rossi; 2.o *Mary-Rachel*, dei fratelli Giorgi; 3.o *Kirkwood*, di G. Lemma; 4.o *B. B. P.*, della Scuderia Orobia.

Le grandi prove inglesi.

Ci telegrafano da Londra, 17, ore 20:

A New Marchet si è corsa oggi la gara « New Marchet Staches », con un premio di 47,500 franchi. Giunsero: 1.o *Cicero*; 2.o *Llanby*; 3.o *Signorina*.

Avvenimenti torinesi.

L'omaggio degli "sportsmen" torinesi al Touring-Club italiano.

L'iniziativa del Consolato di Torino di offrire al Touring-Club Italiano, in occasione della prossima festa per il primo decennio, una targa in bronzo ed un *album* recante la firma dei soci torinesi, ebbe entusiastica accoglienza fra i 4000 e più soci che conta la Sezione di Torino.

La targa è stata modellata e fusa dal Fumagalli; l'*album* è lavoro squisito del Patarchi.

Le firme degli adesionisti si continueranno a ricevere presso le Librerie Paravia, Streglio, Lattes, presso le sedi di tutte le Società sportive torinesi e presso i signori consoli e signori legali della sezione sino a tutto il giorno 20 corrente.

Il Concorso ippico rinviato.

Centocinquanta concorrenti.

Il Concorso Ippico, che doveva cominciare il 20 corrente, a causa del persistente mal tempo, che rende impossibile ultimare i lavori dell'Ippodromo che si sta costruendo in piazza d'Armi, è stato, dalla Direzione della Società Zootecnica Nazionale, rinviato a un prossimo giorno da fissarsi.

Il numero degli inscritti oltrepassa i 150, comprendendo i più brillanti cavalieri ed i migliori saltatori.

CANOTTAGGIO.

Gli italiani alle regate internazionali di Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 9:

Alle prossime regate internazionali interverranno i canottieri della Società *Cerea* di Torino e S. C. di Milano.

CINEGETICA.

La caccia abusiva alle quaglie.

Da qualche settimana, a dispetto delle leggi e degli agenti incaricati di farle osservare, molti cacciatori battono le campagne catturando quaglie. Essi ricorrono al sistema del cosidetto *sorverbo*, cioè: seguono il cane, e, quando esso s'apposta, gli gettano innanzi una rete speciale, entro la quale l'ingenuo volatile va ad impigliarsi.

Altri ancora adoperano il *tramaglio*, consistente in reticelle stese in diversi punti d'una prateria. Le quaglie, attratte dal richiamo, accorrono numerose, e con la testa rimangono sempre impigliate nelle reticelle medesime.

Questa caccia di frodo si fa specialmente di notte. Le località dove è avvertita una più ampia distruzione di quaglie sono: Riva di Chieri, Pessione, Poirino, Carignano, Vigone, Piossasco, Orbassano, Grugliasco, Druent, Settimo e Chivasso, in prati e campi coltivati.

I cacciatori onesti e rispettosi delle leggi sono assai dispiacenti di tali fatti, perchè, data l'abbondanza del ripasso primaverile delle quaglie, le promesse per la futura stagione di caccia appaiono veramente ottime. Essi chiedono quindi all'Autorità prefettizia di raccomandare una maggiore vigilanza ai carabinieri ed agenti incaricati.

Bollettino Giudiziario.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, uscito stasera, contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Tribunali. — Pernot, aggiunto giudiziario al Tribunale di Saluzzo, è tramutato al Tribunale di Torino — Bericldi, giudice al Tribunale di Tortona, è incaricato dell'istruzione penale dei processi.

Preture e cancellerie. — Rossi, pretore a Borgosesia, è esonerato dalla supplenza di Crevacuore — I seguenti alunni giudiziari di Tribunale sono nominati pretori, con la destinazione per ciascuno indicata: Vacchino, da Saluzzo a Santa Maria Maggiore; De Murtas, da Torino a Cabras; Bessone, da Torino a Crevacuore; Pisano, da Novara a Nulvi.

I seguenti alunni di cancelleria sono promossi di classe: Deledi, della Corte d'Appello di Casale; Fiocchi, della Corte d'Appello di Torino; Balbi, della Pretura di Alessandria; Modonese, del Tribunale di Aosta; Ricci, della Pretura di Acqui; Lavegno, della Pretura di Casale.

Propersi, aggiunto giudiziario al Tribunale di Biella, è nominato pretore — Boltano, a Torino, è nominato vice-pretore a Pinerolo — Debenedetti è nominato pretore a Torino — Songia è nominato pretore a Cherasco — Moschini è nominato pretore ad Ornavasso — Sono accettate le dimissioni di Pisoni, vice-pretore di Ornavasso — Manzoni, pretore a Gavi, è tramutato a Santo Stefano Belbo — Mammuzoni, reggente la Cancelleria del Tribunale di Vercelli, è nominato cancelliere di detto Tribunale.

Con disposizione pubblicata dal *Bollettino del Ministero di grazia e giustizia*, Antonelli, vice-cancelliere della 2.a Pretura di Roma, Pacciucchi, vice-cancelliere aggiunto di tribunale, e Diotallevi, alunno di tribunale, sono stati sospesi dalle loro funzioni perchè sottoposti a provvedimenti penali. Queste punizioni si annettono all'istruttoria in corso pei fatti addebitati al l'Ufficio d'istruzione.

Notari. — I seguenti notari sono nominati alla residenza per ciascuno indicata: Durando a Forno Rivara; Marcoz a Morgex; Bilio a Piasco.

Per posti nei Seminari del Regno. — Il medesimo Bollettino pubblica il decreto reale che modifica l'ordinamento per il conferimento dei posti gratuiti a disposizione della Corona per i Seminari del Regno. Fra i concorrenti saranno prescelti i nati ed i domiciliati da almeno cinque anni nella diocesi del Seminario, i figli di coloro che resero segnalati servizi allo Stato, i figli di funzionari del Ministero di grazia e giustizia, i figli degli insegnanti elementari.

Bollettino della Pubblica Istruzione.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'istruzione pubblica* N. 13, uscito oggi, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Universita'. — Fontana ing. Riccardo cessa, per mancata conferma, dall'ufficio di assistente per la geometria descrittiva presso la Scuola di disegno all'Università di Genova dal 1.o novembre 1904, ed è ammesso a far valere i suoi titoli pel conseguimento di quanto potrà spettargli a termini di legge — Boggio dott. Tommaso cessa dall'ufficio di assistente nella scuola di disegno di geometria proiettiva e descrittiva all'Università di Torino dal 16 gennaio 1905, essendo stato incaricato dell'insegnamento della fisica matematica nell'Università di Pavia.

Istituti Superiori. — Venne aumentato di un decimo, per compiuto sessennio, lo stipendio degli inservienti Valle Carlo e Gallo Domenico nella Scuola d'applicazione degli ingegneri di Torino.

Ginnasi. — Venne aumentato di un decimo, per compiuto sessennio, lo stipendio a Fassari Sesto, reggente di classi superiori nel Ginnasio Cavour di Torino — Bordoni Pilade cessa, dal 16 marzo 1905, dall'incarico dell'insegnamento del francese nel Ginnasio di Pavia e dal percepire il relativo stipendio.

Istituti tecnici. — Venne aumentato del decimo, per compiuto sessennio, lo stipendio a Toldo Pietro, titolare di lingua francese a Torino; a Bussone-Chiattone Angelo, titolare di lettere italiane ad Alessandria; a Cresci Giovanni, titolare di fisica ad Alessandria; a Zuccaro Luigi, titolare di lingua francese ad Alessandria.

Scuole tecniche. — Menniti Francesco Antonio, professore titolare della Scuola Tecnica Vivaldi di Genova, cessa dal 16 aprile 1705.

Scuole normali. — Canevari Alessandro è incaricato d'insegnare agraria nella Scuola Normale d'Alessandria, con la retribuzione annua di L. 400, dal 1.o novembre 1904 e non oltre il 30 settembre 1905.

La vendetta di un'amante.

Ci telefonano da Genova, 17, ore 8:

A San Gottardo, il pittore d'appartamenti Antonio Manfredi, d'anni 28, di San Pier d'Arena, mentre trovavasi nella cucina dell'osteria di tale Bianchi a prepararvi dei colori, fu improvvisamente aggredito da Rosa Pratolongo, d'anni 21, che lo colpì con una terribile coltellata alla schiena. La feritrice si diede subito alla latitanza, nel mentre che il ferito veniva trasportato in grave stato a Genova, all'ospedale Pammatone.

Pare che il Manfredi abbia tempo addietro sparlato della Pratolongo, e in seguito a tali dicerie essa abbia dovuto separarsi dal proprio marito.

Il tentato suicidio d'uno studente.

Ci telegrafano da Pavia, 17, ore 20,45:

Oggi il giovane Menzio Giulio, di Tonco Monferrato, studente al terzo anno di medicina, tentava di suicidarsi trangugiando cinque grammi di sublimato corrosivo. Si dispera di poterlo salvare.

Si ignorano le cause che possono aver spinto il disgraziato a così funesto proponimento.

"La Fiaccola sotto il moggio„

Tragedia in 4 atti di Gabriele d'Annunzio.

(Teatro Carignano - 17 maggio 1905)

Dopo parecchie peregrinare negli altri teatri d'Italia, è comparsa pur tra noi, ieri sera, nella sala elegante del Carignano questa *Fiaccola sotto il moggio*, della quale, il libro che ne raccoglie il testo in una delle solite edizioni arcaiche illustrate di disegni e di motti simbolici, e il lungo discorrere fatto avanti e dopo la prima rappresentazione hanno ormai dato notizia a chi s'interessa di teatro, di poesia, di Gabriele D'Annunzio e di moda letteraria.

Non sarà quindi d'uopo ch'io riesponga ora l'argomento della nuova tragedia, che d'altra parte fu già a suo tempo qui ampiamente raccontato, e sarà sufficiente ch'io riassuma in alcune note il giudizio che la rappresentazione di ieri ha definito e compiuto con i suoi sensibili elementi.

***

Gabriele D'Annunzio alle accuse e ai rimproveri, mossigli nel tempo passato, di sacrificare l'organismo teatrale delle sue opere drammatiche al lirismo prepotente del suo ingegno di poeta, volle rispondere con una mostra evolutiva della sua perizia ed attitudine scenica.

La Figlia di Jorio fu saggio più palese dei precedenti della conoscenza da lui posseduta delle leggi teatrali: *La Fiaccola sotto il moggio* è oggi più preciso segno ancora della loro applicazione. Il poeta, che sembrava disdegnoso dei precetti comuni è rientrato in essi, con un'opera che sugli effetti teatrali è sostanzialmente fondata.

Ed errore, questo, certamente non sarebbe, se egli nella produzione degli effetti si fosse tenuto alle leggi della semplicità e dell'armonia, della logica e della progressione. Allorchè noi chiamiamo « drammi di arena » i drammi costrutti sulla violenza delle commozioni, diamo a questo titolo il significato di un'opera di teatro nella quale gli effetti drammatici non sono misurati, nè preparati, nè alternati ad altre impressioni minori; drammi frammentari diseguali e coloriti a grandi tratti tanto nell'intreccio quanto nei personaggi: drammi volgari nella loro elaborazione interna, come nella loro forma esteriore.

La Fiaccola spoglia della sua veste letteraria, privata della ricchezza poetica delle sue forme verbali, della magniloquenza delle sue immagini, di quell'indefinibile fascino, insomma, che può diffondere da sè col calore e col colore dell'arte sua, presenta al nostro occhio l'uso, anzi l'abuso, degli stessi mezzi. Non sarà una « tragedia da arena popolare », certamente; chiamiamola dunque una tragedia da arena « nobilitata ».

Dacchè a questo mondo si scrissero tragedie, — e finchè se ne scriveranno, — si richiesero e si richiederanno a questa sublime forma di teatro la commozione, il terrore, la pietà, l'orrore, anche: tutta insomma la produzione più intensa del dolore e della tristezza, ma non dissociata da questa anche la produzione di quel supremo diletto estetico che procede dalla contemplazione dei mali, dei dolori e degli orrori rappresentati con la più alta forma della poesia, e di quel supremo diletto morale che deriva dal contrasto di due forze nemiche: siano il fato e la libera volontà umana presso gli antichi, siano qualunque altra energia o passione non sovranaturale, fra di noi. Ma la tragedia non deve esprimere il dolore, generare il terrore soltanto con la nota della violenza. Eschilo stesso si compiacque diffondere non le dolci commozioni, ma le più terribili; egli, per usare un'immagine dello Schlegel, ha scoperto la testa di Medusa agli spettatori compresi di spavento, ma non ha fatto consistere l'efficacia del terrore nella sola violenza personale dei suoi eroi: egli è balzato, d'un tratto, alla sublimità della tragica poesia con la sublimità delle sue situazioni. Dove Sofocle supera veramente Eschilo è nella felice armonia delle sue concezioni, nella sapienza dell'arte sua più educata che dalla calma sa produrre anche le più possenti sensazioni drammatiche.

Mi richiamo a questi padri della tragedia, non per far della facile erudizione, ma perchè a proposito di quest'ultima tragedia del D'Annunzio furono tirati in campo i tragici greci, con i relativi precetti della greca tragedia, di cui il D'Annunzio vorrebbe incarnare nella sua la rinnovata possanza.

Eppure l'autore della *Fiaccola* sembra concentrare in essa solo gli elementi più vistosi del tragico: par di scorgere in essa non il poetico volto — armonico anche nella figurazione del dolore — della Musa tragica, ma la faccia congestionata di una Furia.

Ritorna nella tragedia la classica forza del Fato. E sia. Gabriele D'Annunzio ha voluto che la mano purissima di Gigliola agitante la fiaccola della vendetta fosse diretta, mossa al suo ufficio terribile da questo supremo dominator del mondo e degli Dei. Ma se l'energia della tragedia greca sorgeva dal contrasto del Fato con la libertà morale dell'uomo, e il contrasto si innalzava epico nella sua grandezza, maestoso nella semplicità delle sue linee, qui, nella *Fiaccola*, donde sorge? L'immanenza di questa forza nella tragedia non è chiaramente percettibile, se non in ciò: che grava sulla casa dei Sangro un destino ineluttabile che la conduce alla sua materiale e morale rovina.

L'argomento non ha nulla di classico nè di soprannaturale: le figure sostanzialmente non sono mosse più da un potere sovrumano che dalle loro passioni. Prendete Tibaldo, il padre debole, quasi involontario complice di Angizia, la serva assassina della padrona per sposare il padrone, la figlia Gigliola che sa e vuol vendicare l'assassinio della madre, il fanciullo Simonetto, — la nota sentimentale, tentata ma non raggiunta dal D'Annunzio, in quel concerto di fragori terribili, — prendete la nonna gemente, le nutrici trepide sempre e sbigottite e voi avrete un dramma nelle sue più moderne espressioni di delitto. La tragedia che ne deve nascere, non sorgerà quindi da elementi soprannaturali, ma da elementi umani per quanto la poesia e la solennità della forma tragica possano ingrandirli e nobilitarli. Tutto il contorno più o meno appariscente di fatalità, non è quindi che artificio: dacchè l'autore non riesce a farlo penetrare e agire come parte integrante e movente della tragedia.

***

Leggetela attentamente sulle pagine del libro, vedetela animarsi nella visione della scena, questa tragedia, e sentirete che assai spesso la grandezza dei sentimenti non è prodotta dalla semplicità, ma dall'enfasi, dalle iperboli. Vi par di udire vivere e parlare gente inalzata cento metri dalla superficie della terra. La tragedia, ripeto, deve ingrandire, idealizzare, nobilitare persone e fatti, ma non può, senza perder titolo alla verità, procedere col sistema delle gote enfiate.

Ora io non mi preoccupo, nè domando se la *Fiaccola* sia inspirata alle tre famose unità di tempo, di luogo e di azione, prescritte come cardini fondamentali del genere drammatico. Queste sono quisquilie oziose e di pedanti: io domando soltanto ch'essa sia tragedia veramente nella nobiltà della veste e del pensiero, nella profonda animazione dei caratteri, nel contrasto delle situazioni.

Gabriele D'Annunzio non ha generato l'impressione tragica dalla sua *Fiaccola* che dalla violenza. Soggiogare gli spettatori con la violenza delle parole e degli atti. Quindi l'andatura enfatica, quindi il prorompere continuo delle invettive che fanno dei quattro atti più che un'azione tragica, un'azione frenetica.

Incomincia Gigliola fin dalle sue prime scene a parlare con una specie di ossessione di drammaticità, di terrore: continua la violenza nella scena tra i due fratelli: ma la nota intensa dei loro litigi perde infine la nobiltà, l'altezza tragica, e sta per diventare grottesca. La tragedia non può discendere a questo livello. Noi sentiamo che anche nelle situazioni e nei contrasti degli esseri più malvagi essa deve serbare qualcosa di grave e di poetico, che nella *Fiaccola* non c'è. L'odio di Eteocle e Polinice è odio di tragedia: quello di Tibaldo e di Bertrando è odio di melodramma. Jago è tragico nel suo grottesco, Bertrando e Tibaldo sono grotteschi nel loro tragico.

Sta bene che il D'Annunzio abbia voluto rappresentare in questi due uomini la rozzezza, la violenza passionale, la bestialità anche, ma come si può dire:

« . . . . e che farai
giudice, se ogni sera l'assassino
scaccia di sotto al letto con la scarpa
il rimorso importuno?
Con una vecchia scarpa
come si scaccia un sorcio?

e poco dopo:

E tu prendilo e gettalo
nel letamaio questo
mio cuore come un fico putrefatto
e una gallina lo trovi raspando
e se lo porti nel becco a pollaio »?

Non sembra questo un motivo di melodramma semiserio in una composizione che dovrebbe essere beethoveniana?

***

Di tale barocco io non so se si compiaccia lo spirito altre volte così felicemente superbo e fecondo di imagini di Gabriele D'Annunzio: questo so, che esso non conferisce certo bellezza e nobiltà alla tragedia per cui egli volle pensare linee pure, limpide e semplici.

Preoccupato dall'intenzione di violenza e di rapidità, il D'Annunzio si è ridotto ad insistere nella *Fiaccola* quasi su di una sola situazione, che si ripete, sebbene con particolari diversi, tre volte: il racconto dell'assassinio della madre di Gigliola, che compare nella scena tra Tibaldo e Gigliola, nel primo atto, poi nel secondo tra Tibaldo e la madre, e infine nel terzo tra Simonetto e Gigliola. Per tal modo i quattro atti non hanno progressione efficace e riescono non a *tragediare* ampiamente un conflitto di anime, di sentimenti e di azioni, ma ad illustrare con poche variazioni di pietà o di orrore, di odio e di ferocia, un solo, persistente motivo, che è l'antefatto della tragedia.

In siffatta scarsità di materia scenica le « persone » della tragedia non hanno che un'imperfetta figurazione. L'intensità della loro passione concentrata così violentemente nella loro espressione scenica colpisce, ma non commuove: atterrisce ma non induce nell'animo quel senso estetico e morale che ci afferra quando siamo dinanzi ad una sincera, misurata, ampia rappresentazione di un carattere.

La passione, il vizio, la malvagità, l'insolenza sfrenata di Angizia, la debolezza, la paura, la viltà di Tibaldo, la pietà, l'immensa pietà di Gigliola per la madre commista al desiderio dominator di vendetta, la condizione sua di fronte al padre, di fronte alla matrigna, di fronte al fratello, il lento sfiorire della giovinezza di costui non possono, come dovrebbero, generare la vera commozione: perchè sopraffatti dalla artificiosa impetuosità della espressione scenica, dall'onda di intonazione iperbolica che travolge la semplicità dei loro atteggiamenti.

Gigliola è l'*Elettra* latina, così disse lo stesso autore. Ma la dolorosa fanciulla greca che squassa la face vendicatrice della morte del padre Agamennone, nelle tre tragedie di Eschilo di Sofocle e di Euripide si scolpisce nel nostro animo con un complesso di ben più armoniche e profonde commozioni.

Per questa uniformità di tinte eccessive, che ci fa pensare piuttosto alle esagerazioni convulse delle tragedie di Seneca e dei suoi imitatori cinquecentisti che non alla serena estetica dell'arte greca, la *Fiaccola* viene necessariamente ad attenuare dopo due atti il suo interesse e non basta la bella scena del *Serparo* al terzo atto, e quella seguente veramente felice di Simonetto e di Gigliola a riaccenderlo.

***

Io non so se tutto ciò abbia sentito il pubblico di ieri sera e non so se esso abbia scambiata l'impressione momentanea, superficiale per l'impressione profonda e durevole. Gli applausi che tre o quattro volte ad ogni atto richiamarono gli interpreti alla ribalta hanno voluto affermare il successo sincero della tragedia? Ne dubito. Il successo stesso materiale venne decrescendo dopo il secondo atto, dacchè il terzo e il quarto furono accolti da applausi assai meno vivi e calorosi. Era stanchezza? era attenuazione dell'interesse? Era l'emozione improvvisa che cedeva il posto alla ragione? Era il desiderio di semplicità e di più schietta espressione che in mezzo anche ai mirabili pregi di pensiero e di poesia onde è intessuta la tragedia si accorgeva della sua inanità? Certo è che non discese mai dalla scena sulla sala quel fa-

---

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese*

(296)

Felicità perduta

ROMANZO

di GIORGIO MALDAGUE

— Ebbene, — riprese Cirillo, — e la bambina?

— E' tutta la sera che la cerchiamo.

— Che la cercate?

Gettò quelle parole in un grido, slanciandosi verso la donna.

— Siete pazza?.... Che cosa avete detto?

— Dico che la bambina è uscita di qui senza che ce ne avvedessimo..... e che non è più ritornata.....

Cirillo rimase un istante a capo chino, senza comprendere, come ebete. Guardò quindi la signora Willis, accanto a lui, ora, presso la donna bruna, pallidissima.

— Che cosa è codesta storia? — disse, finalmente, con voce cupa, — la bambina, subito..... è sua madre che la vuole..... sono tre mesi che non l'ha veduta.....

— Sono tre mesi che non l'ho veduta, — ripetè la signora Willis. — Presto..... dove è?..... Ho del denaro..... ve ne darò.....

— Ah! signora..... mia buona signora..... la porta era aperta..... non immaginavo..... per un momento che non l'ho sorvegliata..... ella è uscita..... non riuscii più di trovarla..... siamo andati al Commissariato..... la ritroveranno, mia buona signora..... la ritroveranno.....

— Maria non è qui?

E le dita della signora Willis, s'aggrappavano, come artigli, alle spalle di Rosita Rivaldini.

— No, signora, mia buona signora..... è fuggita..... oggi, nel pomeriggio.....

Le dita di Olga strinsero più forte, così forte che Rosita fece un movimento per scostarsi.....

— Ah! canaglia! canaglia! — urlava, pazza di dolore e pazza di rabbia, — non ripetere ciò..... non ripeterlo!..... ti strappo gli occhi.

Poi la lasciò bruscamente..... e dolce, dolente, supplicante:

— No, non è vero, mia buona donna..... voi l'avete, la mia piccola Maria..... è una madre che vi parla, rispondete..... Forse non volete rendermela..... vi pagavano la sua pensione..... ebbene, vi darò una gran somma..... ciò che mi domanderete.

— Ah! se l'avessi..... le assicuro..... se l'avessi..... Sono tanto addolorata..... siamo tutti addolorati..... povera bambina!..... dove sarà a quest'ora?

E delle lagrime, delle vere lagrime cadevano dagli occhi dell'italiana.

Olga D'Arcourt guardò un minuto la donna che aveva parlato; poi, come se nella sua mente un'idea fosse sorta, improvvisa, con uno scoppio di riso che spaventava, tendendo il braccio verso Cirillo e continuando a guardare Rosita, gridò:

— Ah! ah! egli m'ha ingannata!..... mi ha mentito..... Voi siete complici..... Ho avuto fiducia nella sua parola..... ed eccola la sua parola!..... Ha nascosto altrove mia figlia!.....

— Io! — esclamò Cirillo, indietreggiando.

— Sì, tu!..... dieci volte infame..... dieci volte miserabile..... Tu, a cui ho creduto..... Ah! ma, ora, basta..... non ho più paura..... paura di nulla, comprendi?..... E' alla giustizia che avrai da rispondere.

— Non risponderò alla Giustizia altro che ciò che posso rispondere a voi..... Sono innocente di ciò di cui m'accusate..... E' questa donna, la birbacciona che non mi rende la bambina che le ho affidata, che avrà da spiegarsi coi giudici.....

— Eh! che volete che mi facciano, i giudici? — esclamò Rosita, che ritornava alla sua violenza nativa. — Tutti i giorni si smarriscono bambini in Parigi, e non si condannano, per ciò, le loro madri ai lavori forzati.

— Taci! vecchia sgualdrina! — disse Cirillo con un tal gesto, che Mariannina, credendo sua madre minacciata, si slanciò verso di lei, e l'amante di Rosita, lasciando la sua pipa, si levò.

— Non picchiato, — disse Rosita, molto cupo, — noi abbiamo il sangue caldo e quando ci attaccano adoperiamo il coltello.

— Anche se non v'attaccano, vecchia strega... lo sappiamo..... Ma badate a voi..... ho una rivoltella carica in tasca..... guardate!

Fatti tre passi indietro, Cirillo si ritrovò contro la porta, e in un movimento così rapido che s'ebbe appena il tempo di vederlo, trasse di tasca l'arma di cui parlava, appuntandola verso le due donne e dicendo:

— Se vi movete, ora, l'una o l'altra, sparo.

La madre e la figlia giunsero le mani.

— Signore, non è nostra colpa..... Signore, non sparate!

— Rendete la bambina che vi ho affidata.

— Non possiamo..... Ma la dichiarazione è fatta al commissario di polizia..... A momenti, forse, ne avremo notizie.

— Sì, a momenti — gemette Mariannina, che facevasi l'eco di sua madre.

Colla rivoltella tesa sempre nella medesima direzione, Cirillo domandò alla signora Willis:

— Volete che le uccida come cagne?.....

Gli occhi gli uscivano dalle orbite, aveva la schiuma alle labbra..... e fu nel cervello di lei che passò un lampo di lucidità.

— Non toccate quelle disgraziate — disse; — lo vedo, esse non mentono.....

S'appressò quindi a lui e, mentre ella s'appressava, egli sentiva ritornare la ragione.

— Non sono quelle donne che meritano la morte..... sei tu!

— V'ho detto — rispose egli — che mi ucciderei.....

E colla medesima rapidità rivolse la canna dell'arma contro la sua fronte e spinse il grilletto..... Ma il pensiero di Olga Darcourt era stato più rapido del suo..... e più rapido fu il movimento del di lei braccio..... Afferrandogli il polso con quella mano nervosa, che qualche istante innanzi faceva piegare la robusta italiana, ella impedì la palla, che andò a conficcarsi nel muro, di fracassargli il cranio.

— Quando avrai ritrovata Maria — disse ella con un riso che metteva i brividi — tu potrai morire..... Cercala a tua volta, ora..... tu me la renderai..... Devi rendermela..... e ti proibisco d'ucciderti!.....

La mano del giovane, inerte, aveva lasciato cadere la rivoltella. Ella si chinò, la raccolse e, mettendosela in tasca, ripetè:

— Devi rendermela!

Quindi, col medesimo spaventevole riso:

— Ah! sì, sarebbe comodo..... scomparire, essere liberato di tutto..... senza aver riparato a nulla..... m'intendi? Voglio che tu viva!..... voglio che tu mi renda la figlia che m'hai presa..... e poi..... si sa mai ciò che può accadere..... che tu sia, nella mia mano, uno strumento..... che tu m'obbedisca..... Comprendi, miserabile, che questa volta sta a me a comandare..... a te l'obbedire?.....

Gli parlava viso contro viso, con parole sorde, che egli solo poteva udire..... Egli l'udiva, comprendeva..... fece segno di sì.

Allora ella si rivolse verso la madre e la figlia, che avevano già ripresa la loro sicurezza. La sua esasperazione ritornava, una esasperazione di demente.

— E voi, — gridò, — se la bambina non è qui domani..... guai a voi! Oh!..... guai a voi!

— La ritroveremo, signora, la ritroveremo, — disse Rosita, — una bambina perduta si ritrova, quando la si cerca.....

La signora Willis fece cenno a Cirillo di scostarsi dalla porta.

— Dobbiamo andare dal commissario, — disse, — alla Prefettura..... dappertutto.....

E si slanciò nell'andito buio, seguita da colui che era, ora, un alleato..... che poteva essere, come ella ne aveva avuto l'idea, in mezzo al cozzo formidabile dei suoi pensieri, nella tremenda delusione che cadeva su lei senza abbatterla, uno strumento.

Dalla soglia del suo uscio Rosita gridò loro:

— Siamo stati dal commissario..... ci ritorneremo..... la ritroveremo!.....

(Continua).